

LA RICERCA DI GESÙ NEL VANGELO DI MARCO

Il tema della fede e il Vangelo di Marco: un vangelo per una notte

Una suggestiva interpretazione del Vangelo di Marco lo indica come un testo iniziatico per i catecumeni che venivano alla fede. Dopo un periodo preparatorio, nella notte pasquale, ai catecumeni veniva consegnato il Vangelo e letto per intero lungo la notte che precede la Veglia nella quale ricevevano il Battesimo. Un rito iniziatico che introduce al diventare credenti. Forse dovremmo anche noi vivere un'esperienza d'immersione nel Vangelo per imparare a credere. Tutto il Vangelo di Marco scorre sul filo di una domanda: chi è Gesù? È questa la domanda che diventa la soglia attraverso la quale imparare a credere, la **porta della fede**.

La trama del racconto

Potrebbe essere utile rintracciare il filo di questa domanda nella struttura del Vangelo di Marco. Il redattore finale del Vangelo ha raccolto il materiale a sua disposizione con un intento particolare, volendosi rivolgere ad ascoltatori che non avevano conosciuto direttamente Gesù e provenivano da una cultura pagana. Per questo il testo si presenta particolarmente adatto a chi volesse ripercorrere la distanza (temporale e culturale) che ci separa da Gesù per scoprirne l'identità e decidere su di lui: appunto questo è il cammino della fede, la porta che il Vangelo invita a varcare. Sommariamente un elemento semplicissimo della struttura marcana è quello di riconoscere due parti nel suo Vangelo e quindi nel racconto della storia di Gesù, il ministero in Galilea e poi il viaggio verso Gerusalemme. Al centro quella che viene chiamata la "crisi di Cesarea"; segue il ministero a Gerusalemme che si conclude con la passione morte e risurrezione.

- Introduzione: presentazione di Gesù (1,1-12)
- **La prima sezione:** annuncio del Regno in Galilea (1,14-7,23)
- Momento di svolta: viaggi fuori dalla Galilea e la crisi di Cesarea (7,24-8,29)
- **La seconda sezione:** viaggio verso Gerusalemme e annunci della passione (8,31-10,52)
- Predicazione a Gerusalemme (11,1-13,37)
- **La passione, morte e risurrezione:** culmine della rivelazione (14,1-15,47)
- Epilogo finale: le donne al sepolcro (16,1-8)

Inizio del Vangelo

Partiamo dall'**introduzione**. In un semplice versetto che è posto come **titolo del libro**, Marco anticipa in qualche modo l'esito della ricerca, ma lo fa solo per metterla in moto. «Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio».

Il genere letterario "Vangelo". È una sorta d'invenzione marcana. Non è una biografia, ma una confessione di fede su chi è Gesù, a partire dalla testimonianza e dalla scoperta di Lui fatta dai discepoli durante il cammino con cui sono venuti alla fede. Marco opera a livello "redazionale", dicevamo, mettendo insieme una serie di materiali precedenti provenienti sia dalla tradizione orale (custodita dalla sua chiesa che aveva certamente un legame con Pietro, e quindi con la sua testimonianza di prima mano), sia dalla tradizione scritta (raccolte di detti, un primo nucleo della passione, parabole ecc.). L'evangelista mette insieme il materiale secondo un percorso che organizza i testi dando loro una sequenza, descrivendo un cammino di ricerca, che è poi il cammino fatto dalla sua comunità in funzione di coloro che volevano conoscere Gesù (provenendo dal paganesimo) e diventare cristiani.

Vangelo significa “buona notizia” “buon annuncio”. Questo annuncio parla di Gesù, ma significa anche che il Vangelo è Gesù stesso è lui la buona notizia (genitivo soggettivo). Tutto comincia perché incontriamo un annuncio, qualcuno che ci racconta di Gesù, dei testimoni di lui. La fede parte da un buon annuncio: ciò che mette in moto una ricerca non è un percorso meramente intellettuale e neppure morale. Spesso facciamo prevalere questi due approcci al Vangelo: ci interessa come libro, siamo incuriositi da una figura – quella di Gesù – che pare ci appare nella sua straordinarietà. Oppure siamo mossi da un intento etico: qualcuno che ci indichi cosa fare, come comportarci nel bene. Ma la fede non è né una morale, né una filosofia. Essa si determina intorno ad una persona, e per questo ci pone davanti alla domanda: chi è Gesù?

Marco anticipa la risposta con due titoli: Cristo e Figlio di Dio. Il primo fa riferimento al Messia (Cristo significa Unto, come lo era il Messia atteso). Il secondo ad un legame particolare e unico con Dio stesso. Ma per ora, al lettore del Vangelo che sta cominciando il percorso, questi due titoli non dicono molto. Lo mettono in ricerca ma deve poi lui scoprire dentro la storia cosa significhino davvero. Così è per noi: sappiamo da un certo punto di vista la risposta, forse a modo di una risposta del catechismo, ma la questione vera è se abbiamo fatto un cammino di scoperta, e quali passi ci hanno portato a riconoscere chi è davvero Gesù. Ma con questo animo, mossi dal titolo, il lettore può aprire il Vangelo e iniziare un percorso di ricerca.

Io provo a ripercorrere il cammino di ricerca in 7 mosse.

1 Prima parte: Chi è quest'uomo?

“Ed ecco in quei giorni, venne Gesù da Nazaret”. Entra in scena così, dal nulla, senza preamboli e senza dire nulla sulla sua preparazione, sugli anni nascosti di Nazaret, sulla sua nascita. Appare un uomo, che viene da uno sperduto villaggio di Nazaret; lo troviamo tra i seguaci di un predicatore della Galilea, Giovanni battista. La Galilea era un territorio, al tempo di Gesù animato da una certa vivacità religiosa, con fermenti di rinnovamento, movimenti come quelli dei farisei e degli esseni, che predicavano un rinnovamento in vista di una maggiore purezza della fede (soprattutto i farisei) e con forti accenti di attesa apocalittica (gli esseni come quelli della comunità di Qumran). Entro questo scenario di attesa religiosa Gesù porta un messaggio che è in parte in continuità con questi germogli di rinnovamento e in parte se ne stacca con una sua personalissima e singolare interpretazione.

Abbiamo una sintesi del suo ministero fin dal primo capitolo, quello che descrive una “giornata tipo di Gesù”, a Cafarnao, che sarà un po’ come il campo base di questo Maestro itinerante che percorrerà la Galilea per annunciare il Regno di Dio, la signoria di Dio sulla storia. Marco descrive la giornata di Gesù attorno a tre poli: la chiamata dei discepoli, la predicazione e i gesti di liberazione dal male. I primi capitoli del Vangelo saranno l’ampliamento di questo progetto che Gesù intende perseguire.

Anzitutto la **predicazione**. Egli parla con autorità, non come gli scribi e la gente commenta: «che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità» (1,27). L’autorità stessa che vediamo all’opera nella **chiamata dei discepoli**: egli passa sulle rive del lago, incontra dei pescatori e alla sua chiamata essi immediatamente, senza spiegazioni apparenti, si mettono a seguirlo. Sarà l’inizio della formazione di un gruppo di discepoli che lo seguiranno in tutto il suo viaggio.

Poi entra in una Sinagoga – per l'insegnamento nel giorno di sabato – e la predicazione diventa immediatamente un'azione, un **gesto di liberazione** dal male. Infatti – paradosso non marginale – anche un luogo “religioso” come la sinagoga è “malato”, e quell'uomo posseduto da uno spirito ne è il simbolo evidente. Gesù libera l'uomo mettendo a tacere lo spirito del male che lo abita. Tutta la giornata prosegue con gesti di liberazione dal male, sia nella forma “minore” come nella casa di Pietro dove libera la suocera dalla febbre che la trattiene a letto abilitandola di nuovo al servizio, sia alla porta della città, dove gli portavano “tutti i malati e gli indemoniati” (1,32).

Il resto del Vangelo, dicevamo, è un ampliamento di questo stile del ministero di Gesù: negli incontri, lungo la strada o nei villaggi e nelle città che attraversava, Gesù predica il Regno e libera gli uomini che sono sotto il dominio del male. Il capitolo 4 sulle **parabole** del seme è una piccola sintesi del suo stile predicatorio, e i **miracoli** raccolti nei primi capitoli descrivono i gesti di liberazione dal male: un lebbroso (1,40-45), un paralitico (2,1-12), un uomo dalla mano paralizzata (3,1-6 ancora in sinagoga), un indemoniato nel paese dei Geraseni (5,1-20), una donna emorroissa (5,21-34) una fanciulla, figlia di Giairo capo della sinagoga, che sta morendo (5,35-43). La **moltiplicazione** dei panni – che Marco duplica una nel capitolo 6 in territorio di Israele e una nel capitolo 8 in territorio straniero – è l'acme della sua azione e della sua predicazione: egli parla alle folle le nutre con il pane della sua parola e con il cibo per il loro sostentamento.

È quella che qualcuno chiama la “scena originaria”, l'inizio di una nuova creazione, di un mondo nuovo dove la vita viene liberata dal male che la tiene prigioniera, dove il popolo – che è come un gregge disperso e senza pastore – viene raccolto dalla Parola autorevole di Gesù che svela un nuovo volto di Dio, quello della sua compassione.

Ogni volta quello che accade è l'aprirsi alla fiducia, il nascere di una nuova **fede**. Il legame tra fede, predicazione e miracoli è evidente. Gesù non fa segni di bene se non di fronte all'aprirsi alla fede (tanto che a Nazaret dove non viene accolto è impossibilitato di compiere prodigi). Il vero prodigio è proprio il fatto che il cuore si apra alla fiducia, che la Parola susciti una nuova speranza di vita. La fede è l'effetto della predicazione del Regno di Dio che sta per venire.

2 Le reazioni alla predicazione di Gesù: i discepoli, i familiari, i teologi, le folle

Ma quali sono le reazioni a questa prima parte del ministero di Gesù? Sono diversificate e per certi versi deludenti. Potremmo individuare quattro categorie di persone che Gesù incontra e quattro tipi di reazioni.

I **discepoli**. Essi seguono il maestro, stanno con lui, ascoltano le sue parole, vedono i suoi segni e sono chiamati anche a collaborare – come nella moltiplicazione – facendo la loro parte. Il Signore li ha chiamati, infatti, come dice nel capitolo 3, perché “stessero con lui, per mandarli a predicare, con il potere di scacciare i demoni” (3,14-15). Eppure i discepoli stessi non sembrano sempre capire le sue parole. Proprio dopo il segno più grande, sia la prima che la seconda moltiplicazione, Marco accenna ad episodi che testimoniano in loro l'albergare di dubbi e di paure. Mentre egli va loro incontro camminando sulle acque, essi pensano di vedere un fantasma; dopo la seconda moltiplicazione, ancora sulla barca, sono pieni di preoccupazioni e di paure tanto che Gesù li rimprovera aspramente per la loro poca fede: «Avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un solo pane. Allora egli li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito

di Erode!». Ma quelli discutevano fra loro perché non avevano pane. Si accorse di questo e disse loro: «Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? *Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite?* E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». «E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette». E disse loro: «Non comprendete ancora?». (Mc 8,14-21).

I **familiari**. Coloro che gli sono più vicini sembrano quelli meno disposti a credere in lui, a fidarsi delle sue parole. Dapprima lo cercano – ancora il tema della ricerca di Gesù – per portarlo a casa credendolo fuori di sé (3,20-21), poi stando fuori dalla casa provano a cercarlo ancora ma vengono respinti da Gesù come falsi parenti perché «Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli? ... chi fa la volontà di Dio, costui è per me fratello sorella e madre». Gesù sembra scardinare i vicoli familiari e dare forma a nuovi legami, quelli appunto che nascono dalla fede.

I **teologi**, gli scribi (legati alla classe sacerdotale di Gerusalemme) e i farisei (leader spirituali di un rinnovamento della fede di Israele) lo contestano, lo mettono alla prova, alla fine lo accusano addirittura di esser figlio del diavolo (3,22).

3 La crisi di Cesarea. Chi dite che io sia?

Ecco che si comprende meglio una cesura che appare nel capitolo 8 del Vangelo di Marco. I suoi non lo accolgono, i discepoli non lo capiscono, i teologi lo credono un pazzo, le folle fraintendono i suoi gesti di bene e lui che fa? Lui si ritira. Come già nella giornata di Cafarnao, quando tutti lo cercano, egli va altrove: perché non ha mai inseguito i suoi successi, e così ora di fronte ai fraintendimenti, egli non si ferma ma fa un passo ulteriore. Con estrema lucidità si rende conto che l'apice del successo (la moltiplicazione) apre una prova ancora più insidiosa, è il culmine di un possibile fraintendimento (farlo re). A questo punto deve **ripensare la sua missione**.

È quella che potremmo chiamare la **crisi del disincanto**. Il bene non sembra produrre bene, l'amore pare suscitare l'odio. Il male non viene sradicato dalla buona novella, addirittura si insinua nel bene, fa nascere sospetti e non cancella dubbi e paure. Il cuore dell'uomo è duro ad aprirsi alla rivelazione e alla fede.

Dapprima si ritira in terra straniera a Tiro e Sidone e poi **interpella i suoi, tasta il terreno** dei più vicini. Le parole (predicazione e parabole) e i gesti di bene (miracoli) sono l'inizio della rivelazione: ascoltando e vedendo tutti possono iniziare a farsi un'idea su chi sia Gesù di Nazaret. C'è certamente una progressione, una scoperta per approfondimenti, sulla sua identità profonda: **chi è veramente** quest'uomo? Si comincia in ogni caso dalla sua **umanità**: per qualcuno è un uomo, un grande uomo, e va bene così, non è certo poco. Proprio seguendo quest'umanità e restando fedeli all'umano di Gesù, potremo anche – forse – scoprire il mistero della sua iscrizione nella storia di salvezza (Messia) e della sua origine divina (Figlio). Ma è importante che questa progressione e questa scoperta partano dall'umano di Gesù e vi restino fedeli, per non proiettare su di lui le nostre immagini di Dio (spesso fatte di potenza e di riuscita che mettono da parte la nostra umanità con le sue debolezze!).

Chi dice la gente che io sia? **Ricerca comune e risposta individuale.** Questo itinerario di scoperta si misura e si confronta con quello che “la gente dice”. Non è insignificante perché è il terreno comune di una domanda che non è mai solo privata ma sempre suscitata (e a volte oscurata certo) dalla curiosità (o dalla indifferenza) che circonda la storia di Gesù. Ma questo terreno comune può diventare una trappola, un facile nascondiglio per non uscire allo scoperto. Gesù provoca per questo una risposta personale: conoscere Gesù è passare dal “**si dice**” al “**per me**”. Dove “per me”, (voi chi dite che io sia) non significa un punto di vista puramente soggettivo, ma una conoscenza che coinvolge, che è fatta di esperienza di vita: “chi sono io per te” questa è la soglia verso la quale ci conduce il percorso evangelico. Alla fine questo conta.

La risposta dei discepoli descrive un ventaglio di possibilità: un profeta, Elia, il Cristo. La risposta dei discepoli e di Pietro da una parte è in linea con quella della gente. Inizia con il riconoscimento del carattere straordinario della umanità di Gesù: dicono che sei un profeta, alcuni Elia o Giovanni. Ovvero: un **uomo** con un **carisma particolare**, capace di interpretare la storia dal punto di vista di Dio (questo è un profeta, e certamente Gesù si è posto nella linea dei profeti). Ancor di più: **il più grande dei profeti**, l'ultimo – Elia – quello che viene quando verrà il Messia, colui che porterà a compimento le attese e le speranze di tutta la storia di salvezza di Israele. Qui c'è un salto: quando Pietro dice “tu sei il **Cristo**”, l'Unto, l'Inviato, il Messia, riconosce che la storia è a un punto di svolta, che le promesse giungono al loro compimento. Marco omette – come invece dirà Matteo – il titolo Figlio di Dio, come anche Luca aggiunge il Cristo “di Dio”: in modo più rigoroso Marco mantiene l'ultima rivelazione per la fine del suo percorso.

A questo punto Gesù apre un nuovo capitolo della sua rivelazione sulla propria identità. Egli non riprende il titolo che Pietro gli ha rivolto, anche se lo riconosce pertinente. Sulla sua bocca troviamo piuttosto, qui e altrove, un altro titolo: “**figlio dell'uomo**”. Titolo misterioso di provenienza profetica e apocalittica (Ezechiele e Daniele in particolare) che ha almeno due aree semantiche. Gli esegeti lo chiamano un “caso linguistico eccezionale”: solo Gesù, nei vangeli, lo usa e Gesù usa per sé solo questo titolo! Egli è **semplicemente e radicalmente uomo**, figlio dell'umano, pienamente uomo – potremmo dire – uomo in modo unico e singolare. Ma questa singolarità – che quindi non toglie il carattere mortale, segnato dalla condizione totalmente umana, terrestre – viene dai profeti **legato in modo altrettanto singolare a Dio**. È un modo di essere il **Messia**, l'inviato, colui che ha un legame unico con Dio perché ne porta la manifestazione ultima.

Questo compimento **passa da una sofferenza**, da un **rifiuto** subito e da una **morte** inflitta. È il modo inaspettato con cui il Figlio assume la condizione umana fino in fondo, ma è anche il modo con cui è fino in fondo il Messia tanto atteso. Si coglie sullo sfondo la rilettura, di Gesù stesso e della comunità dei discepoli, della storia di Gesù alla luce dei **Carmi del servo** sofferente di Isaia. Quella che sembra un'inaccettabile sconfitta, un'inguardabile destino, è il modo inaspettato con cui Dio porta a compimento l'opera di salvezza del suo popolo dal male: non evitandolo ma portandolo su di sé, innocente, attraversando la prova a favore di tutti (soffrire, essere rifiutato e morire).

Proprio questa interpretazione dell'essere di Gesù il Messia, provoca lo **scandalo anzitutto nei discepoli** e in Pietro per primo. Questo diventa il punto di crisi, lo scoglio che i discepoli non riescono ad accettare e capire, che addirittura suscita in loro rifiuto e ribellione: questo non ti accadrà mai! La reazione di Gesù è altrettanto forte e violenta. Riporta Pietro alla sua posizione corretta: **vai dietro a me!** Non pensare di essere tu a tracciare la strada, stai dietro.

E poi lo chiama “**Satana**” come a nessuno ha mai detto! Perché questa è proprio la tentazione di Satana a Gesù stesso e alla sua vocazione e identità: essere Messia al modo del mondo, con il potere e la forza. Questo è quello che Gesù più di ogni cosa vuole combattere.

4 **Seconda parte del Vangelo: cammino verso Gerusalemme**

Mentre si dirige risolutamente verso Gerusalemme egli inizia anche una istruzione particolare rivolta ai suoi discepoli. In questa nuova sezione del Vangelo di Marco troviamo i **tre annunci della passione** ai quali seguono le istruzioni per chi lo segue, in cui si esplicitano le conseguenze esistenziali della nuova strada intrapresa: perdere la vita (8,34-38); la via dell’umiltà, l’essere ultimi (9, 33-37); servire in modo diverso dai potenti (10,41-45).

Seguire Gesù e perdere la vita. Sembra un invito paradossale e poco digeribile. Non si segue il Signore per avere la vita? Certo ma per trovare la vita in lui e a suo modo! E per fare questo occorre **rinunciare a voler salvare la vita da se stessi**. C’è sempre l’istinto della **auto-salvazione**, e nel pericolo ciascuno mette in salvo prima di tutto sé. C’è sempre in agguato l’amore per sé, l’**auto-filia** che è principio di egoismo radicale di chi si mette al centro. Salvarsi da sé a prescindere dagli altri in realtà non porta che a perdersi! Questo è uno snodo inevitabile. Ogni strada porta a questo bivio: viene il momento nel quale dover scegliere se perdere gli altri e salvare sé o accettare il rischio di perdersi pur di salvare gli altri. **Sulla croce** sarà questa l’ultima sfida: scendi dalla croce, salva te stesso e ti crederemo!

Chi è il più grande? L’ultimo. Gesù svela il desiderio di grandezza che si nasconde dietro le pretese dei discepoli e che a volta essi non hanno neppure il coraggio di esplicitare. Chi è il più grande? Questo **desiderio di supremazia** è in realtà la radice dell’invidia e della inimicizia che divide gli uomini. La via scelta da Gesù è diversa, è quella dell’**umiltà** di chi sceglie **l’ultimo posto**. Solo la via dell’umiltà porta alla sapienza. Gesù intuisce che il suo essere Messia e profeta passa dall’essere Servo umile che si fa carico del male piuttosto che questo ricada su altri. È questa la via che indica per chi vuole seguirlo.

Servire. Infine la logica dell’**anti-potere**, o del vero potere che è quello di dare la vita. Perché occorre immettere nel mondo una logica alternativa a quella mondana del potere. Per questo andrà a Gerusalemme, nel cuore del potere politico e religioso, per dire che Dio è “**diverso**”, che l’unico potere e **l’unica forza di Dio è quella di chi dona la vita** per amore e per la salvezza degli amici e dei nemici.

5 **Ministero di Gesù a Gerusalemme**

Il ministero di Gesù a Gerusalemme è concentrato sullo **scontro** e la **polemica** con le autorità religiose, scribi e farisei. Il clima è teso l’incomprensione sembra totale. Gesù non compie segni o miracoli ad eccezione del misterioso segno del fico seccato (11,12-14).

La predicazione di Gesù si concentra sulla **interpretazione della legge** perché è su questo piano che avviene il confronto con i suoi interlocutori. L’unica parabola che Marco inserisce in questa sezione è quella dei **vignaioli omicidi**, che fa parte anch’essa della polemica con il popolo giudaico – il suo popolo! – che sembra non capire l’ora imminente. È una delle “parabole di giudizio” che i sinottici mettono nella parte finale dei vangeli, come a dire che il tempo si compie e tutto si deve decidere!

Così pure si capisce l'inserimento in questa sezione del **discorso escatologico** che occupa l'intero capitolo 13: il tempo della fine si fa vicino. È tempo di avvenimenti drammatici, ma anche di grandi rivelazioni; è il tempo della "manifestazione del "figlio dell'uomo" (13,24-27).

Se nella prima parte l'annuncio del Regno era per le folle, qui si rivela di fronte ai nemici. Così pure se prima i discepoli erano educati alla fede dagli incontri con i poveri, i malati e i peccatori, qui devono imparare a credere nel Regno di fronte al suo fraintendimento e rifiuto. Il discorso escatologico è insieme per il popolo giudaico che rifiuta il messia e per i discepoli che devono resistere nella prova vigilando.

6 La passione

La parte finale del Vangelo sono i capitoli 14 e 15, i più lunghi e intensi della narrazione. Qualcuno ha detto che i Vangeli sono il racconto della passione di Gesù con un'ampia introduzione. Certamente il materiale che gli evangelisti raccolgono nel loro racconto ha nei racconti della passione la parte più significativa e molto probabilmente più antica. Di Gesù i discepoli raccontano anzitutto questa parte decisiva della sua vita, la morte e risurrezione. Potremmo semplicemente raccoglierla attorno a tre nuclei: qui Gesù si rivela, i discepoli passano attraverso una crisi profonda e radicale, qui nasce la confessione credente di chi è veramente Gesù.

Gesù si rivela nella sua consegna. L'inizio della passione è il racconto del testamento di Gesù, delle ultime consegne. Marco lo fa raccontando l'ultima cena e il momento drammatico della preghiera di Gesù nell'orto. Sono gli ultimi momenti di Gesù con i suoi, quelli nei quali lascia loro il testamento della sua vita in un gesto, un pasto, un pane spezzato un calice condiviso. In essi anticipa il senso della sua morte imminente: quello di una consegna. Egli si mette nelle mani dei suoi amici come poi si consegnerà nelle mani dei nemici, perché questo è il cuore di Dio: un atto di amore con cui non separarsi né dagli amici né dai nemici. La vera forza di Dio è quella che dona la vita: non solo nei miracoli con cui restituiva la vista, la salute ecc. ma nel gesto definitivo con cui dà la propria vita perché sia risparmiata quella dei suoi amici. E non solo per gli amici, ma "per voi e per la moltitudine" per gli amici e per i nemici. La morte di Gesù è l'ultimo tentativo di Dio di non prendere le distanze neppure da chi lo vuole eliminare. La sua morte è un atto di condivisione totale della vita umana fino alla fine, per tutti.

Ma qui viene fuori fino in fondo la **incomprensione**. La gloria di Dio si manifesta *sub contrario* nella sua umiliazione e per questo quasi tutti gli attori della passione non capiscono. Giuda lo tradisce, forse come atto estremo di provocare una sua reazione nella forma della forza. Pietro lo rinnega, non lo riconosce perché effettivamente fatica a conoscere in quell'uomo che si lascia prendere e uccidere il Messia forte e capace di vincere il male. I soldati lo sfidano: salva te stesso, scendi dalla croce e allora ti crederemo. È la sfida della fede: se Dio si mostra vincente allora crediamo, se Dio sembra subire il male allora non possiamo che concludere sulla che non è Dio.

Eppure qualcuno vede altro. E paradossalmente è uno straniero, un pagano, uno che sta dalla parte dei carnefici. Proprio vedendolo morire così il **centurione fa la sua confessione di fede: davvero costui era figlio di Dio**. Solo ora, alla fine del racconto viene svelato il mistero della sua identità. Chi è Gesù? È il Figlio di Dio che dona la vita, innocente, per coloro che lo uccidono, che rimane fedele fino alla fine, che muore come un uomo nel grido di un

abbandono con il quale si mette nelle mani di un Padre che sembra silente e lontano. La fede nasce dalla contemplazione della croce.

7 Un finale aperto

L'**epilogo** della narrazione. Per la maggior parte degli esegeti il vero finale del Vangelo di Marco termina con i versetti 1-8 del capitolo sedici. Il resto è un'aggiunta successiva. È una conclusione che sorprende, tanto che qualcuno ha poi pensato di completarla. Nessuna apparizione, non ci sono i discepoli, solo le donne e il racconto si chiude con il loro silenzio e la loro paura! È una sorta di epilogo che riassume il senso della narrazione e rimanda al lettore affinché ne tragga le proprie conseguenti riflessioni.

Il cammino delle donne inizia alla **fine del sabato**. Nel giorno di sabato infatti non potevano fare nulla, perché quel giorno è il giorno del riposo, nel quale tutto è fermo, tutto tace. Ma proprio il sabato è il giorno dell'**avvento dello sposo**, nella spiritualità ebraica: il tempo nel quale attendere il ritorno del Messia. Un giorno nel quale Gesù è posto nella tomba, a partire dal venerdì sera – inizio del sabato. È il suo quarto ritiro, nel quale "**discende agli inferi**". Scende là dove maggiore è la distanza da Dio, ma anche dove solo Dio può agire perché ormai l'uomo non può più nulla. Nel Sabato Dio porta a compimento l'opera della creazione, come ricreazione, come chi rigenera la vita dal nulla della morte.

Intenzione delle donne è quella di prestare onore al corpo di Gesù con l'**unzione**. Questo gesto di affetto e di pietà era stato anticipato a Betania e già allora Gesù l'aveva collegato con la sua morte. Ora vogliono compiere quello che era stato iniziato. È un gesto di affetto ma anche di disperazione: la definitiva percezione della morte, come se volessero mantenere quel corpo nello stato di morte; infatti l'unzione preservava in parte il cadavere dalla corruzione. È veramente morto, è morto per sempre e come tale rimane anche nel cuore di chi lo ha amato. C'è però un ostacolo: **la pietra** del sepolcro da rimuovere. Essa sembra essere la rappresentazione di quel peso che non riescono a togliere dal cuore, come un masso che non le lascia respirare, un blocco impossibile da rimuovere: la morte.

Quello che trovano non è quello che pensavano di trovare. La **pietra è tolta**, il sepolcro è vuoto. Entrano e chi trovano? Un giovane in bianche vesti. Chi è? Due possibili interpretazioni (complementari) orientano la lettura. È la figura di un **angelo**, di un annuncio, che lo orienta a vedere l'opposto di quello che si aspettavano: credevano di trovare il cadavere di un uomo che giace nudo, trovano un corpo seduto, in bianche vesti.

Ma questo giovanetto è anche il **segno del credente che nasce** da quell'annuncio. Come durante l'arresto un giovane era stato narrato come in fuga senza vesti (segno della nudità del discepolo che fugge) ora, dopo che il racconto è stato narrato fino alla fine, il discepolo che ha vissuto l'iniziazione lungo tutta la narrazione diventa il testimone del risorto. Qualcuno ha spiegato il Vangelo di Marco come un racconto iniziatico. I catecumeni lungo tutta una notte, quella pasquale, leggevano per intero il Vangelo, come preparazione alla grande Veglia della risurrezione. In questa notte essi provano lo stupore dei discepoli che iniziano il cammino, lo smarrimento davanti alla morte di Gesù – che li trova nudi e indifesi – fino ad arrivare a rinascere nell'annuncio della risurrezione. Ora sono pronti a immergersi nel fonte battesimale e ad uscire con la veste bianca della loro nuova identità di credenti.

Quali sono **le parole dell'annuncio di risurrezione**? Inizia con l'invito a non avere paura. Sappiamo che in tutto il vangelo la paura è il contrario della fede, possiamo ripensare a tutte le volte che i discepoli sono stati presi dalla paura. Credere è affrontare queste paure e vincerle, ma solo la pasqua di Gesù è la vittoria sulla paura definitiva della morte.

Voi cercate Gesù il Nazareno. È tutto il Vangelo: la ricerca di chi è Gesù, l'uomo di Nazaret, la sua storia dall'inizio fino alla croce. Chi è veramente quest'uomo?

È risorto, non è qui. Una affermazione e una negazione, una presenza e una assenza. Occorre prendere le distanze dalla sua immediata presenza, vivere la distanza del suo "non essere più qui" al modo della evidenza, per accedere alla scoperta di un nuovo modo di essere presente, una nuova forma di vicinanza.

Andate e dite ai discepoli: vi precede in Galilea, là lo vedrete. Ai credenti che nascono dalla contemplazione della croce viene affidato un compito e una testimonianza. Le parole sono rivolte ai discepoli e anzitutto a Pietro, ovvero alla chiesa nascente. Tutti devono tornare in Galilea (là dove tutto è iniziato) perché egli li precede là, e solo là lo vedranno. Certamente c'è un riferimento alle apparizioni in Galilea di cui testimoniano i Vangeli. Forse possiamo leggerci l'invito a riprendere in mano la lettura dello stesso Vangelo di Marco che i catecumeni avevano letto lungo la notte di iniziazione. Ora possono di nuovo leggere, con occhi nuovi tutto quello che è accaduto e vedere, comprendere davvero chi è Gesù il Nazareno.

Resta lo sconcerto delle parole finali: **silenzio e paura.** È però un silenzio che parla. Perché lascia di nuovo spazio alle parole del Vangelo che verrà raccontato di generazione in generazione, come l'unica parola che porta alla fede. Ed è una paura che apre al timore del Signore, quel timore che nella scrittura è l'inizio della conoscenza. Dopo l'annuncio della risurrezione il cuore si apre allo stupore della fede.